

Liberare la misericordia

Il tema che mi è stato affidato ha un tratto originale: sono stata chiamata non semplicemente a parlare di misericordia, ma a collaborare ad un'opera di liberazione. E' una sfida interessante: libertà e liberazione sono forse le parole più unanimemente apprezzate nella nostra cultura. Ma non sono termini che si possono declinare in senso assoluto, devono per forza essere messi in relazione con qualcosa:

slide 2

non ci sarebbe l'idea di libertà se non ci fossero le esperienze

- di qualcosa che tale libertà impedisce (liberi da);
- di scelte alternative tra cui tale libertà può esprimersi (liberi di).

Liberazione è l'altra parola con cui descriviamo il desiderio di essere **liberi da**, è sempre legata a qualcosa da cui si sfugge ed allora mi sono chiesta: ma da cosa dobbiamo liberarla, la misericordia?

In questa chiave di lettura ho avvicinato numerosi testi, articoli di giornale, documenti del magistero, e ovunque mi sono imbattuta in una premessa: **la misericordia deve essere compresa nel suo senso autentico**. Ma questo significa che ne circola uno fasullo!

- Viviamo nella cultura della comunicazione, e siamo quotidianamente subissati di parole, spesso banalizzate e svuotate del loro vero significato: anche la parola 'misericordia' subisce questo trattamento, e nel parlare comune viene sovente intesa **in senso debole**. Evocarla espone al rischio di scivolare nel sentimentalismo, in un generico richiamo a fare delle opere buone, oppure richiama una pastorale dolciastra ed esangue (tanto, il Signore è buono, perdona tutti...). **E la giustizia?** Allora chi fa il male avrebbe ragione...
- Come la storia ci insegna, una inadeguata comprensione della misericordia di Dio (colui che viene a risolverci i problemi perché **ha pena di noi**, quindi è sufficiente affidarsi a lui) può condurre fino ad un'immagine ideologica di religione come consolazione a buon mercato, che ci allontana dalla

partecipazione attiva e consapevole alla realtà del nostro mondo (oppio dei popoli).

Slide 3

Accostare la misericordia senza liberarla dai pregiudizi di cui è ammantata è un po' come incontrare una barbona ricoperta da anni di vestiti e maglioni, uno sull'altro, che impediscono di cogliere finanche il reale contorno del suo corpo.

Per cercare chiarezza, ho scelto la prospettiva offerta da papa Francesco nella bolla di indizione del giubileo, *Misericordiae Vultus*¹, a cui però vorrei premettere un breve richiamo al significato di questa parola secondo l'etimologia: in realtà **misericordia** è un termine che nella bibbia viene espresso con diverse sfumature (*hesed*→fedeltà al patto→greco *eleos*; *hamal*→compassione e riscatto→Isaia 63), ne scelgo due che mi sembrano efficaci.

Slide 4

La parola latina significa, letteralmente, avere il cuore (*cor*) vicino ai poveri (*miseri*), ossia indica l'atteggiamento per cui si supera il proprio egoismo, la concentrazione sul proprio 'io', per sporgersi verso gli altri, i più deboli².

Nell'AT ebraico, un termine molto usato è *rachamim*, che deriva da *rechem* e indica il grembo materno, l'utero, che descrive anche le viscere (sede dei sentimenti, per l'ebreo). Nel NT avviene lo stesso, con la parola greca *splanchna*.

È molto bello che queste due accezioni del termine siano reciproche: la prima, latina, richiama **l'uscita da se stesso di colui che offre misericordia**, il suo protendersi verso l'altro, il suo dono. La seconda, ebraica, pone l'accento sulla fatica (contorcersi delle viscere) nel fare questo passaggio e, contemporaneamente, **sulla vita che promuove in colui che riceve misericordia**, che in un certo senso viene rigenerato³.

¹ FRANCESCO, *Misericordiae vultus. Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia*, San Paolo, Milano 2015.

² W. KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo – Chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013², 40-41 e 69.

³ Cfr. Angelus papa Francesco 9 giugno 2013: "la misericordia è l'atteggiamento di Dio a contatto con la miseria umana, con la nostra indigenza, la nostra sofferenza, la nostra angoscia", in

Slide 5

Nella bolla papa Francesco delinea due dimensioni reciproche della misericordia, sottolineando che in essa scopriamo qualcosa di Dio e qualcosa di noi. Cominciamo dalla prima dimensione.

Slide 6

Sia nella bolla che nel libro-intervista presentato in questi giorni, il papa ci rimanda all'amore **viscerale** di Dio (MV 6 - *rachamim*) come è espresso in molte pagine della scrittura e in particolar modo in tre parabole lucane, in cui Gesù "rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto con la compassione e la misericordia" (MV 9). Sono le parabole della pecorella smarrita, della dracma perduta e del Padre misericordioso. In esse scopriamo **l'agire di Dio**, presentato come colmo di gioia soprattutto quando perdona.

Slide 7

Eppure la misericordia non è riducibile solo a ciò che Dio fa. Se "Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre" (MV 1), tenendo lo sguardo fisso su di lui possiamo scoprire il volto autentico del Dio Unitrino; la missione ricevuta da Gesù è di rivelare al mondo il mistero dell'amore divino nella sua pienezza: "Dio è amore" (1Gv 4,8), un'affermazione vertiginosa nella sua semplicità. Giovanni dice che in Cristo, guardando al suo volto, scopriamo che non solo Dio ha amore, ma che **è amore** nella sua essenza più intima. "Il nome di Dio è misericordia" dice incisivamente papa Francesco nel suo ultimo libro.

Questo amore si esprime nell'accoglienza radicale di ogni figlio, per quanto 'misero' sia, ossia per quanto debole e distante dall'immagine che pure il creatore ha impresso in Lui. Non serve, infatti, misericordia per amare chi di per sé è già amabile. L'amore intratrinitario non ha necessità di essere misericordioso: è però l'uscita da se stesso di Dio nel protendersi verso l'uomo che **fa assumere al suo amore questo volto**: è di fronte alla fragilità dell'altro, alla sua peccabilità, anche

alla sua cattiveria, che nasce la misericordia, proprio come avviene nel generare la vita da parte di una madre, movimento di uscita da sé che non può mai essere esente dal dolore ma che è contemporaneamente, profondamente intessuto di gioia. Dentro la misericordia c'è infatti la gioia.

E' l'intima felicità del dono, della consapevolezza di poter agire per il bene dell'altro, di essere di aiuto. E' qui che prendono corpo le obiezioni a cui accennavo in apertura: **ma allora la giustizia che fine fa?** Non saremmo qui di fronte ad un buonismo poco produttivo?

In realtà giustizia e misericordia (MV 20-21) non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma **due dimensioni di un'unica realtà**. Gesù parla più volte dell'importanza della fede, piuttosto che dell'osservanza della legge a cui si tende a volte a ridurre la giustizia, dividendo le persone in giusti e peccatori: il richiamo all'osservanza della legge non può ostacolare l'attenzione per le necessità che toccano la dignità delle persone. **La giustizia di Dio diventa così la liberazione per quanti sono oppressi dalla schiavitù del peccato e di tutte le sue conseguenze**. La giustizia di Dio è il suo perdono (cfr *Sa/ 51,11-16*).

Cerco di **chiarire quest'affermazione spinosa** con un esempio: se Bill Gates dà 10.000 euro in beneficenza è giusto o è buono? È giusto, dà ciò che ha in maniera esorbitante, se non donasse sarebbe un uomo chiuso in se stesso. Ma se Dio che è amore infinito offre misericordia, è giusto o è buono? **E' giusto, dà ciò che è la sua più intima essenza.**

Se Dio si fermasse alla giustizia retributiva cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. Questo non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Un'affermazione che trovo preziosa definisce la **giustizia come la misura minima dell'amore che devo ad una persona**. La misura minima. Infatti ogni errore fatto lascia un segno, delle conseguenze, e misericordia non significa annullamento delle responsabilità personali (tra parentesi la penitenza durante la riconciliazione dovrebbe consistere in un richiamo concreto a riparare le offese...). Solo che la pena non è fine a se stessa, o atto di vendetta, ma **è l'inizio della conversione, perché si tocca con mano il realismo del proprio**

peccato e nel contempo la tenerezza del perdono. Dio quindi ingloba e supera la giustizia in una relazione in cui l'uomo sperimenta l'amore che ne è a fondamento.

Contemporaneamente **questo darsi di Dio passa attraverso il dolore:** che la misericordia non sia un dono a buon mercato lo testimonia la Croce di Cristo, in forza della quale essa viene concessa a tutti come grazia. **La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova.**

Un ultimo elemento va infine sottolineato: questo oceano di misericordia non è uno tsunami che travolge. La misericordia è efficace se viene accolta: "Io sto alla porta e busso. A chi mi apre ..." dice il Signore nell'Apocalisse (3,20). Anch'essa è categoria relazionale, che diviene fruttuosa tanto in quanto ce ne lasciamo abbracciare. Altrimenti ... non potremmo accogliere quel perdono che pure ci viene offerto.

Slide 8

Questo ha un importante riflesso nella nostra vita personale (seconda dimensione di MV). Il Vangelo, in particolare con le parabole, parla dello **stile di vita del cristiano:** la domanda sul perdono da parte di Pietro riceve una risposta sconcertante, fino a settanta volte sette (Mt 18,22). La misericordia quindi non è solo propria del padre, ma **criterio** per capire chi sono davvero i suoi figli. "Insomma siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia" (MV 9). **Il perdono è un imperativo da cui i cristiani non possono prescindere!**

In questa sfida del perdono, che svela tutta la sua drammaticità se ciascuno di noi si sforza di assegnare un volto alla parola facendola uscire dall'astrattezza, si mostra tutta la falsità della prospettiva che vuole la misericordia come segno di debolezza. Per essere capaci di misericordia occorre infatti coraggio e forza. E' un programma di vita impegnativo, possibile ad alcune condizioni (MV 12-19).

1. La Chiesa è serva e mediatrice presso gli uomini dell'amore di Cristo. Attingere a questa fonte con l'assiduità ai sacramenti (Eucaristia e Penitenza) è fondamentale.
2. Per essere capaci di misericordia dobbiamo porci in ascolto della Parola.

3. Il pellegrinaggio rimanda alla necessità di porsi in cammino (magari non fisico ma certamente spirituale): la misericordia è una meta impegnativa.
4. Il cammino spirituale, interiore a ciascuno, si concretizza in azioni corporali, rivolte verso gli altri, fino a giungere alle periferie (opere di misericordia spirituali e corporali in cui si possono ritrovare tutti gli elementi del cammino che farete in questa quaresima: **giustizia, solidarietà, responsabilità, compassione, perdono**).
5. Il tempo di Quaresima sia tempo favorevole per vivere preghiera, digiuno e carità nel segno della misericordia.

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

- 1 - Consigliare i dubbiosi
- 2 - Insegnare agli ignoranti
- 3 - Ammonire i peccatori
- 4 - Consolare gli afflitti
- 5 - Perdonare le offese
- 6 - Sopportare pazientemente le persone moleste
- 7 - Pregare Dio per i vivi e per i morti

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

- 1 - Dar da mangiare agli affamati
- 2 - Dar da bere agli assetati
- 3 - Vestire gli ignudi
- 4 - Alloggiare i pellegrini
- 5 - Visitare gli infermi
- 6 - Visitare i carcerati
- 7 - Seppellire i morti